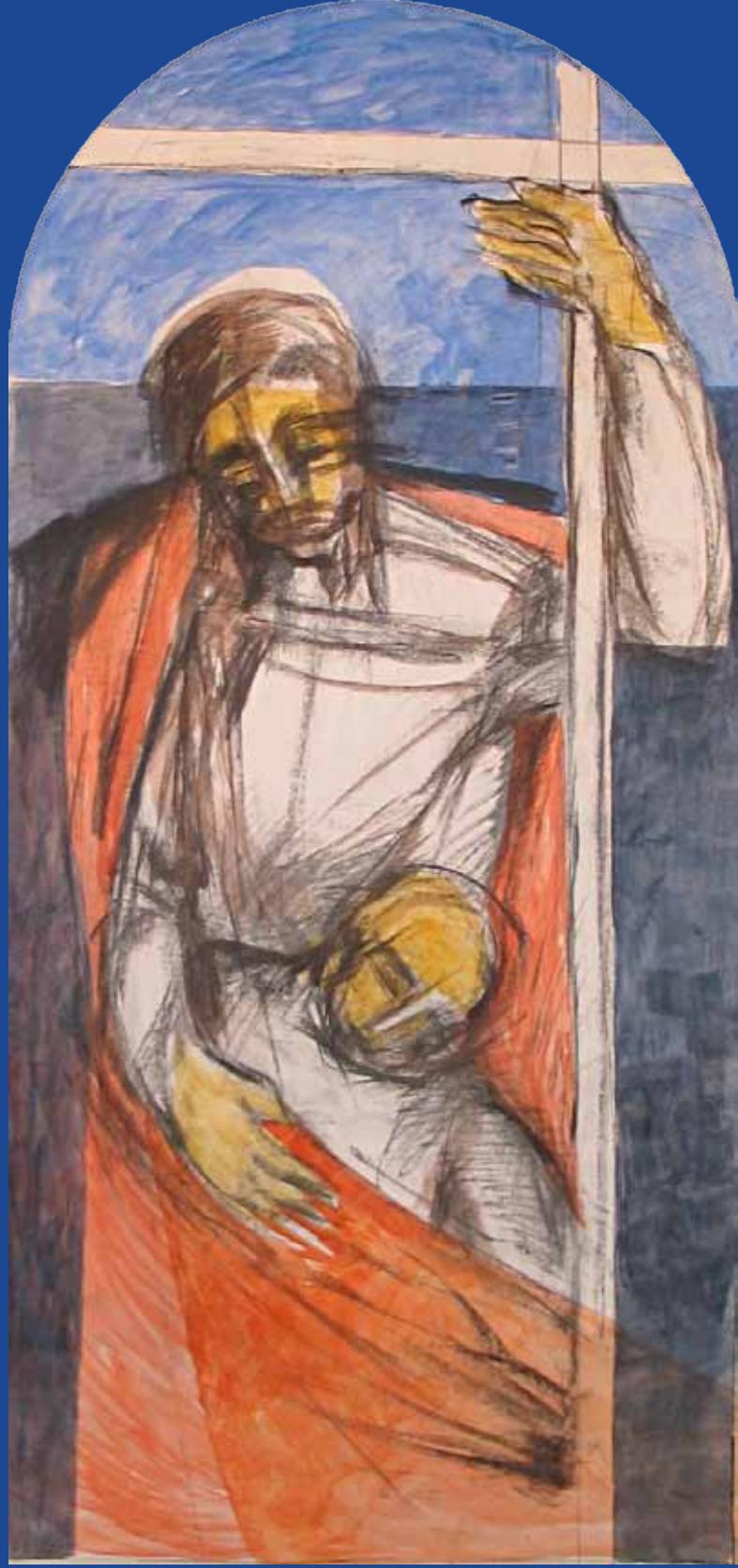


2016

LA SAN VINCENZO in TICINO





Conferenza San Vincenzo de' Paoli
Consiglio Centrale Ticinese
Presidente: Gianfranco Plebani
Casella Postale 126
6834 Morbio Inferiore
e-mail: gianfranco.plebani@bluewin.ch

La gratitudine verso quelli che si visitano

I Vincenziani non dimenticano le molteplici grazie che ricevono da quelli che visitano. Essi riconoscono che il frutto del loro lavoro non è dovuto solo alla loro persona, ma viene specialmente da Dio e dai poveri che essi servono.

Il Vincenziano ringrazia Dio per la felicità che gli procura colui al quale porta aiuto. Nella maggior parte delle Conferenze questo ringraziamento è manifestato esplicitamente nel corso delle riunioni. Il sollievo portato dai Vincenziani non è paragonabile alla felicità che i poveri danno loro in cambio.

La preghiera individuale e collettiva, di richiesta dell'aiuto divino nella nostra azione caritativa, è il mezzo essenziale per prestare aiuto al povero.

Molto spesso il confratello si arricchisce di più da ciò che ascolta, di quanto arricchisca l'altro per ciò che dice.

(Commenti e riflessioni al testo del regolamento della SSVV, a cura di Padre G.B. Bergesio.)

Redazione Bollettino

Margherita Morandi, 6803 Camignolo - e-mail: margherita.morandi@bluewin.ch

Gabriele Domenighetti, Via Varenna 2, 6600 Locarno - e-mail: gabriele.domenighetti@bluewin.ch

Grafica e impaginazione: Carlo Carbonetti / Stampa: La Buona Stampa, Pregassona

INDICE

Pregiera	3
Pellegrinaggio	4
Album di famiglia	6
Delegare la carità	8
Diaconia	10
Una Chiesa in uscita	12
Lo sguardo sul povero	13
A servizio dei fratelli	17
Farsi prossimi di chi è nel bisogno	18
Anni perduti	20
Prendere coscienza	22
Fare agli altri	23
Signore, misericordia perdonami	25
xxxxxyzzz	27

P reghiera

Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.

Il tuo sguardo pieno di amore
liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé
a parola che dicesti alla samaritana:
Se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza
soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te,
suo Signore, risorto e nella gloria.

Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione
per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore:
fa' che chiunque si accosti a uno di loro
si senta atteso, amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore
e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo
possa portare ai poveri il lieto messaggio
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà
e ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia
a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli.

Amen

*Preghiera di Papa Francesco
per il Giubileo straordinario della Misericordia*



Le Conferenze di San Vincenzo de' Paoli e le Volontarie Vincenziane in pellegrinaggio a Roma.

Pellegrinaggio

Lo scorso novembre 2015 una trentina di membri delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, delle Volontarie Vincenziane e alcuni simpatizzanti hanno vissuto un pellegrinaggio a Roma, durante il quale hanno avuto l'opportunità di visitare luoghi e scorci Vaticani difficilmente accessibili al grande pubblico anche grazie alla guida dell'ex guardia del Papa, il Cav. Henry F. Bitschy.

Grazie a Henry siamo stati accolti con grande affabilità dal comandante delle Guardie Sviz-

zere del Santo Padre e, fatto unico, abbiamo potuto celebrare la Santa Messa nella cappella interna delle guardie del Papa (vedi foto in alto).

Altro luogo incantevole che ci è stato permesso di visitare, scortati dalle guardie, sono stati i giardini Vaticani e con molta emozione abbiamo visto le finestre dell'appartamento abitato da Papa Francesco e la casa che attualmente ospita il Papa emerito Benedetto XVI. La seconda fotografia ritrae il gruppo ai piedi di una fontana all'interno dei giardini Vaticani.

Ma l'emozione più grande l'abbiamo vissuta nelle "Viscere" della Basilica di San Pietro quando abbiamo ottenuto l'autorizzazione a visitare in piccoli gruppi la tomba originale dell'Apostolo Pietro rinvenuta a oltre dieci metri sotto terra, esattamente sotto l'altare maggiore della Basilica di San Pietro (vedi foto in alto).

In questo luogo importantissimo per tutta la Cristianità abbiamo pregato per le Conferenze e per le persone bisognose

che le San Vincenzo e le Volontarie Vincenziane sostengono.

Un ulteriore momento unico e irripetibile è stata la visita al nostro Hotel, culminata con la Santa Messa, di Padre Mauro-Giuseppe Lepori, abate generale dei cistercensi e nipote del nostro compianto Pepi del Consiglio Centrale.

Il pellegrinaggio si è poi concluso con la visita al Santuario dell'Averna dove San Francesco d'Assisi ha ricevuto le stigmate e dove un insolito gioco di luci e ombre ha accolto tutto il gruppo che di lì a poco sarebbe ripartito alla volta del Ticino.





Incontro con gli assistenti spirituali - Bellinzona - 12 ottobre 2015



*due scatti della "Giornata diocesana Radunati nella misericordia"
Istituto Elvetico, Lugano - 28 novembre 2015*

Giornata della distribuzione - Conferenza di Cristo risorto



I Vincenziani di Como, una realtà fervente.

Nella Casa Vincenziana di Como con la Chiesa del Gesù, sede un tempo dei gesuiti, sabato 14 maggio c'era Padre Francesco Gonella a ricevere alcuni membri del Consiglio Centrale della San Vincenzo Ticino.

Delegare la carità?

Padre Gonella è un'autentica anima e persona dedicata al servizio del prossimo, molto noto a Como e promotore di varie iniziative nello spirito vincenziano.

Particolarmente apprezzata è la mensa dei poveri, la quale riesce a servire ogni domenica e nei giorni di festa fino a 120 persone. I volontari al servizio della mensa e dei più bisognosi sono una sessantina e agiscono secondo chiari principi quali: la continuità del servizio (almeno per un anno), l'uguaglianza tra le persone e il rispetto di tutti, la partecipazione ai principi vincenziani e l'efficienza. Coloro che usufruiscono della

mensa sono obbligati a presentare una tessera rilasciata dopo aver risposto a delle domande poste in un formulario utile a stabilire un miglior contatto con i frequentatori della mensa. La tessera consente una frequentazione limitata nel tempo, poiché ognuno è chiamato e stimolato a reinserirsi in modo attivo nella società, benché esistano anche alcuni casi cronici, specialmente tra gli anziani, il cui reinserimento appare escluso. Per molti la mensa dei poveri è un punto di riferi-

mento per un periodo di disagio, superato il quale riescono a ritrovare un posto nella società. Padre Francesco ci ricorda che taluni ritornano dopo anni e ringraziano i volontari per l'aiuto ricevuto.

La Casa Vincenziana ospita pure donne italiane e straniere in difficoltà, a rischio di emarginazione o con problemi familiari. La struttura permette di ospitarne almeno 5 o 6 per un tempo determinato, durante il quale padre Gonella ed i suoi collaboratori

offrono ospitalità e piccoli lavoretti, con la prospettiva di un reinserimento sociale.

I progetti di Padre Gonella non si esauriscono mai poiché, e lo citiamo, "sarebbe un errore delegare la carità a degli specialisti e a degli spazi. E' faticoso ma necessario dare tempo per formare coscienze attente a cogliere la dimensione della carità quale elemento decisivo della fede."

G. Donati



Una scoperta avvincente: la diaconia nella Conferenza San Vincenzo de' Paoli Mezzovico-Vira-Sigirino.

Conclusa la mia lunga attività quale sindaco di Medeglia e poi municipale di Monteceneri, mi è stato proposto di far parte della Conferenza Vincenzo de' Paoli Mezzovico-Vira-Sigirino, che ha sede presso la Parrocchia di S. Andrea a Sigirino.

D iaconia

Un'associazione benefica che non conoscevo, ma avevo incontrato nella mia attività di responsabile della socialità di Monteceneri.

Gli insegnamenti del suo fondatore San Vincenzo de' Paoli hanno suscitato in me l'interesse di approfondire i loro principi e le loro opere. Ho quindi deciso di partecipare all'attività di questa Conferenza, che si svolge sotto la direzione spirituale di don Pietro Borelli, Parroco di Sigirino e Mezzovico-Vira, con la coordinazione della signora Margherita Morandi di Camignolo e il contributo di

rappresentanti di diverse parrocchie. Mi sono subito reso conto quanto questa Conferenza stia facendo nella nostra regione.

In precedenza pensavo che, vivendo in un Paese come la Svizzera che dispone di servizi sociali tra i migliori al mondo, la povertà fosse un ricordo dei secoli scorsi, ma ho dovuto ricredermi constatando di persona l'esistenza anche nella nostra Valle di persone bisognose, confrontate con disagi economici e di emarginazione. Persone anziane che vivono da sole, giovani famiglie con prole che non sempre hanno fatto capo a tutte le prestazioni sociali a loro disposizione o anche persone affette da dipendenze.

Nei casi in cui gli interessati si rivolgono alla nostra Conferenza, si consultano i servizi sociali comunali per verificare se si è fatto capo a tutte le possibilità di aiuto previste dalla legge. Spesso la disponibilità di ascolto dei vincenziani porta già un sollievo al richiedente e in collaborazione con l'autorità comunale si possono trovare fonti di aiuto. Solo in casi giustificati, la Conferenza procede ad erogare fondi propri. Questo viene tuttavia corrisposto con il pagamento di fatture, che possono essere il premio della cassa malati o il mancato affitto. In questa attività di volontariato ho trovato la messa in pratica dei principi e delle virtù che hanno caratterizzato lo spirito vincenziano. Si tratta di piccoli gesti che devono

rimanere anonimi, ma molto importanti per avvicinarsi alla povertà e cercare di eliminarla. Gli interventi si basano sui principi assistenziali di San Vincenzo de' Paoli nel XVII secolo, validi sia in ambito economico che spirituale. Principi ripresi nel XIX secolo da Federico Ozanam nella Nouvelle Règle, che mantengono tutta la loro attualità perché sorretti da solidi principi universali: la semplicità, l'umiltà, la mansuetudine, la mortificazione e lo zelo per la salvezza delle anime. E' per questo che la nostra Conferenza intende continuare su questa strada, dando il suo umile contributo a chi si trova nel bisogno e nell'emarginazione.

Aurelio Scerpella



La conferenza di Mezzovico-Vira-Sigirino è la più giovane fra tutte le Conferenze ticinesi.

Fondata nel 2007 si avvale della collaborazione attiva di nove membri oltre all'assistenza spirituale di don Pietro

Borelli.

La Conferenza copre un territorio molto vasto che si estende dal Comune di Monteceneri fino alle porte di Lugano nel Comune di Cadempino.

Le prime espressioni di papa Francesco, che, già subito dopo la sua elezione, sono entrate nell'immaginario collettivo sono numerose.

Tra queste ricordiamo almeno "la Chiesa in uscita", "entrare nelle periferie esistenziali", i pastori "devono avere l'odore delle pecore".

U na chiesa in uscita

Tutte e tre ben si adattano all'opera e alla missione delle nostre Conferenze: uscire dal proprio recinto, accedere ai luoghi del disagio, immergersi nel mondo delle persone cui diamo il nostro sostegno. A volte capita, però, che siano altre persone che escono da se stesse e si prendono cura degli ultimi: persone che non necessariamente fanno riferimento ad un'associazione come la nostra oppure a qualche altro ente di volontariato. Alla Conferenza della nostra comunità, in Ascona, è capitato recentemente, all'inizio del 2016. In occasione di una normale eucari-

stia festiva, durante la colletta, i cestini girano tra i banchi della chiesa, prudentemente tenuti d'occhio dai ragazzi ministranti. Al termine della messa, mentre stiamo risistemando chiesa e suppellettili, ci accorgiamo che da un cestino sporge un pezzo di carta. Guardando meglio, è una busta. E bella piena: 10 biglietti da mille franchi. In allegato sono un piccolo biglietto anonimo, scritto a mano con calligrafia leggermente tremolante, che diceva – in tedesco – "per le famiglie bisognose di Ascona".

La Chiesa in uscita è anche questo: saper uscire da se stessi e andare incontro a chi ha bisogno; anche se la materialità non è tutto, è pur vero che in un periodo economicamente non facile spesso le richieste vertano sui bisogni concreti per giungere alla fine del mese.

Per noi della Conferenza di Ascona si è trattato di un gesto e di un momento significativo, che ci ha dato una notevole spinta, anche dal punto di vista dell'entusiasmo e dell'energia, per scegliere nuovamente gli ideali delle San Vincenzo e anche per rispondere, nel nostro piccolo, all'invito di papa Francesco.

don Massimo Gaia

Alfredo Villa, Conferenza san Lorenzo

Lo sguardo sul povero

Credo sia importante riflettere su quale sia la nostra reale intenzione nell'operare in favore dei poveri. Questo comporta anche il domandarsi quale debba essere l'atteggiamento il più vicino possibile al messaggio evangelico ed al quale ogni Vincenziano afferma di riferirsi.

che il povero sia un fastidio e che non potrà mai essere oggetto del nostro amore.

Al massimo gli si può riservare il ruolo di essere il mezzo per il raggiungimento delle nostre finalità personali, l'ingrediente principale delle nostre buone intenzioni ed il suo benessere è solo il corollario del nostro, che è il reale fine e del nostro agire.

Per mitigare questa evidenza, il pensiero cristiano ha offerto possibili soluzioni, fino a suggerire d'operare una trasposizione ed una sostituzione: cercare e vedere il Cristo nel povero.

Così facendo si considera Gesù come l'oggetto del nostro amore, mentre ne è la causa, e il povero diventa null'altro che la tela su cui proiettare un nostro bisogno.

Tale soluzione ha comunque indubie radici nella Bibbia ed in modo particolare in Matteo 25.

Questa impostazione consente ai credenti di aiutare fattivamente il povero e permette a quest'ultimo di ricevere l'aiuto di cui ha bisogno. E' quindi l'amore verso il Cristo che spinge il cristiano a servire il povero, affinché, nel riconoscere l'Amato in chiunque è nel bisogno, si manifesti il nostro amore ed il nostro servizio al Figlio di Dio.

Nulla toglie che anche questo modo d'approcciarsi al povero sia comunque un dolcissimo miracolo d'amore, il quale non soggiace alle leggi di natura, ovvero alla repulsione nei confronti del povero, poiché quest'ultimo è la causa e la possibilità della sua realizzazione. Ritengo comunque che il vedere Cristo nel povero sia solo una tappa intermedia verso quello a cui l'uomo deve tendere: un santo destino di figliolanza che si concretizza nel comandamento più grande, stupefacente e rivoluzionario proprio per la sua assurda novità ed universalità: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli

uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri” (Gv 13,3)

Si può quindi dire che se operiamo nell'amore abbiamo già trovato il Cristo senza bisogno di cercarlo. Conoscere ed amare Dio non può però essere necessità affinché l'amore di manifestarsi e viva tra gli uomini. L'Amore non può dipendere dalla mia capacità d'amare. L'uomo è stato creato sempre e comunque come "l'amato" e questo indipendentemente dal fatto che sia in grado di riconoscerlo a se stesso o che altri lo amino.

E' indubbio però che l'amore tra gli uomini consente a quest'ultimi di comprendere, l'incommensurabile amore di Dio.

Il necessitare quindi di vedere il Cristo in chi soffre per poterlo amare come deve essere amato è, a mio avviso, solo una proposta che in qualche modo, pur se inclusa nell'insegnamento di Cristo, non ne rappresenta il cuore pulsante.

Inoltre Cristo non si è incarnato per essere amato e servito, ma per essere amante e servitore. L'aspetto del dono di sé è sempre presente in Cristo così come è sempre l'uomo il destinatario di tale dono.

Trasformare il povero nello strumento attraverso il quale il cristiano ama e serve Dio è quindi limitare il valore centrale del messaggio evangelico, che ha nell'infinito ed

incondizionato amore per l'uomo la straordinaria novità.

Inoltre questa proposta di vedere nell'uomo sofferente il Cristo trova una difficile applicazione nella nostra società moderna.

Quale similitudine in Cristo possiamo trovare nell'attuale imperare di una povertà spirituale diffusa? Come possiamo vedereLo nel deserto del cuore di chi vive nella convinzione della morte di Dio e pensa di risolvere la sua sofferenza solo nella materia?

E' richiesta un'incredibile capacità d'amare per vedere Gesù riflesso nei volti inespressivi della povertà spirituale in cui l'uomo si è confinato. Cristo non è in quel volto, ma è solo l'amore di Cristo che ne consente la sempre possibile trasfigurazione.

Ed è a questo amore incommensurabile, incondizionato e paradossale a cui siamo chiamati. E' l'amore della Croce nel quale non vi è alcuna estetica consolante, ma una bellezza celata in quanto troppo abbagliante per il nostro sguardo.

L'unica soluzione è dunque nello sguardo compassionevole di Cristo e nella sua condivisione. Il fare nostro ciò che è Suo.

Se quindi lasciamo cadere per un attimo l'illusione del buon povero la cui dignità nella sofferenza richiama Gesù come possiamo affrontare la povertà che ci circonda?

Solamente rendendoci conto della povertà che è in ognuno di noi e che è causa ed effetto della povertà altrui. Non vi è sofferenza dell'altro di cui non siamo colpevoli in prima persona.

E' solo la nostra incapacità d'amare che crea la condizione del povero, la quale non può essere migliorata solo ritenendo di amare Dio, ma amando nell'agire ed agendo con amore.

Il nostro presunto amare Dio non serve né a Dio, che di nulla ha bisogno, né al povero, che non dovrebbe essere come il cagnolino che riceve le briciole del nostro amore esclusivo ed egoistico per Dio. Quindi si deve ritornare alla possibilità offerta dalla sequela di Cristo, piuttosto che all'amore per Lui. Dio si è donato incarnandosi e in Cristo vi è la sua Misericordia. Tale misericordia può essere anche interpretata come la possibilità offerta all'uomo di imitare Cristo e nel contempo come l'accettazione della consapevolezza di non poterlo imitare.

Cristo offre quindi la possibilità di una sequela del suo operare che è anche, ma non solo, umana, pratica, concreta e, in qualche modo, l'unica efficace ed efficiente.

Indica qualcosa che l'uomo può fare e nello stesso tempo mostra come dovrebbe essere fatto e come questo operare abbia un senso solo

se inserito in quella condizione di abbandono fiducioso alla volontà di Dio, che si manifesta spesso in modo misterioso soprattutto nelle situazioni di sofferenza e povertà.

E' di grande aiuto un dettaglio dell'immagine di Padre Rupnik per il Giubileo della Misericordia (vedi immagine). L'incredibile somiglianza tra Gesù e l'uomo, ben evidenziata dal tocco del pittore, si realizza nel fatto che Cristo e l'uomo abbiano un occhio in comune.



Si vuole così sottolineare che la similitudine diventi identità quando lo sguardo di Gesù e dell'uomo, sul prossimo e sulla Storia, coincide. L'immagine sembra suggerire che la sequela di Cristo si concretizzi quindi nel vedere la realtà del creato nello stesso modo del creatore, cioè con amore misericordioso.

Questa meravigliosa immagine ci invita a svuotarci di ogni contenuto

personale e a diventare strumento di Cristo. Solo così si diventa capaci di avvicinarsi a chi si incontra, povero o no, esattamente come Cristo ha fatto, e continua a fare anche oggi, ogni qualvolta noi agiamo nell'obbedienza allo Spirito.

Così facendo non potremo vedere nell'altro uomo il Cristo, con cui condividiamo lo sguardo, ma vedremo ogni cosa con l'amore di Cristo.

Non ho dubbi sul fatto che il modo migliore di amare Cristo, sia non tanto nel cercarlo nell'altro ma nell'accettarne la presenza nel proprio cuore, affinché si possa avere il suo stesso sguardo e con questo il suo stesso amore.

*Alfredo Villa
Conferenza San Lorenzo*



Usciamo dalle nostre periferie prestando attenzione agli ultimi.

L'esortazione di Papa Francesco propostaci come spunto di riflessione mi ha fatto pensare al servizio che la nostra conferenza svolge a beneficio dei nostri fratelli più poveri: la "distribuzione" di alimenti.

A servizio dei fratelli

Da diversi anni ci avviciniamo a loro dal lato materiale attraverso la distribuzione di derrate frutto delle nostre raccolte.

In questi ultimi anni, ai soliti parrocchiani che faticano ad arrivare a fine mese, si sono aggiunti molti rifugiati. All'inizio eravamo un po' titubanti, disorientati davanti a queste persone che bussavano alla nostra porta, anche perché con il passaparola il loro numero aumentava ogni mese, ma in questi momenti abbiamo sentito di avere a che fare con gli "ultimi", considerati numeri, soli in un paese straniero, lontani dai loro costumi, senza capire né lingua, né regole, né istituzioni.

Erano lì, con i loro problemi, le loro preoccupazioni, i loro bisogni, non sempre solo materiali, e chiedevano il nostro aiuto. Come potevamo rimanere indifferenti? Ci sentivamo in dovere di accogliere questi fratelli con le braccia e il cuore aperti e confidare nella Provvidenza! E la Provvidenza non ci ha mai abbandonati. Questi momenti si sono rivelati anche occasioni preziose per conoscere e far nascere un rapporto personale con questi fratelli.

Naturalmente per poter ridare fiducia e dignità alla persona che spesso si trova ferita nell'anima, non si donano solo cose, ma è sempre implicato il dono di sé, poiché nella carità è fondamentale mettere al centro la persona, in quanto ogni situazione è unica e la relazione che si crea è la cosa più importante!

A questo proposito, ci preoccupa l'aumento vertiginoso dei nostri assistiti; dalle 25/30 famiglie dell'inizio siamo giunti alle 70/75. Non vogliamo diventare la ONG che distribuisce solo "cose" senza avere un rapporto intimo e personale con ognuno di loro, venendo così a mancare lo spirito vincenziano.

Chiediamo dunque fiduciosi al Signore, a San Vincenzo, al beato Federico Ozanam, di indicarci la via giusta da seguire, con la gioia nel cuore che ci dà la vicinanza di questi fratelli considerati ultimi, continuiamo sulla strada dell'accoglienza, dell'amore e della misericordia.

"...È mio desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale..."

così scrive Papa Francesco sulla *Misericordiae Voltus*, n.15, esplicitando le motivazioni per le "... situazioni di precarietà e sofferenza presenti nel mondo di oggi.."

arsi prossimi di chi è nel bisogno

E' un monito per tutti, in particolare per le Conferenze Vincenziane nella loro missione di aiuto. Ognuno di noi ha l'occasione di poter riflettere nelle proprie azioni, concettualizzando che "... la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un Padre e una Madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio..." n. 6.

Nel Catechismo abbiamo imparato che le opere di misericordia sono azioni caritatevoli mediante le quali aiutiamo il nostro prossimo

alle necessità spirituali e corporali: istruire, consigliare, consolare, confortare e perdonare... e poi ancora: dare da mangiare, dare un tetto a chi non ha casa, vestire, visitare gli ammalati, dare sepoltura ai defunti... Ognuna delle opere di misericordia viene indistintamente in soccorso a una specifica necessità del prossimo. Troviamo passaggi significativi anche nelle Sacre Scritture in Tobia 4,5-11, Siracide 17,22 e dal Vangelo di Matteo 6,2-4. In esse si parla di elemosine, come atto dovuto nel senso di donare a chi non ha.

Nella modernità del nostro tempo, accanto alle pratiche di misericordia, è necessario ricorrere all'aiuto economico indispensabile per aiutare, difendere e liberare dalle angustie persone nel disagio. Dal punto di vista sociale, s'incontrano spesso situazioni di persone costrette ad affrontare una carenza di risorse necessarie per acquistare il cibo, trovare un'abitazione, o subire necessità momentanee in caso di malattia o per la perdita del lavoro. Altre condizioni purtroppo d'attualità riguardano la libertà negata, nell'esodo di chi fugge dalla fame e dalla guerra del proprio paese.

Colui che dà, è forte di un sentimento di vicinanza e fraternità alla sofferenza degli altri, mette la compassione e la sua tenerezza: una giustizia umana che piace sicuramente a Dio.

Il pranzo povero tenutosi nella terza domenica di Quaresima nella mia Con-



ferenza, ci immerge simbolicamente nella riflessione dei contenuti della prima opera di misericordia corporale: dar da mangiare a chi ha fame. Una sintesi dell'enciclica "Caritas in Veritate" (2009) di Papa Benedetto XVI ci rende partecipi della carenza di alimentazione e alle sue vittime in Paesi poveri, nell'estrema insicurezza di vita. In forma diversa, situazioni d'insicurezza le riscontriamo anche da noi, marginali e nascoste, ma purtroppo presenti. La giornata del pranzo povero è stata proprio questo: confrontarci con le nostre risorse e la nostra disponibilità a soccorrere chi è più sfortunato, a volte incapace di chiedere e avere pari diritti, avere rispetto del pane sicuro, elemento indispensabile sulle nostre mense. Allarghiamo il pensiero oltre, nel mondo, dove non tutte le famiglie hanno un po' di pane. Lo sanno i ragazzi-

ni delle discariche di Maputo, oppure quelli di San Paolo, che tra i rifiuti vanno a cercare un pezzo di pane. Sulla nostra mensa, grazie a Dio, il pane non manca, anzi talvolta avanza. Trattiamo sempre questi momenti di condivisione del pane con tutto il rispetto possibile.

*Lino Gaio,
Presidente della
Conferenza San Vincenzo di Stabio*

A

nni perduti

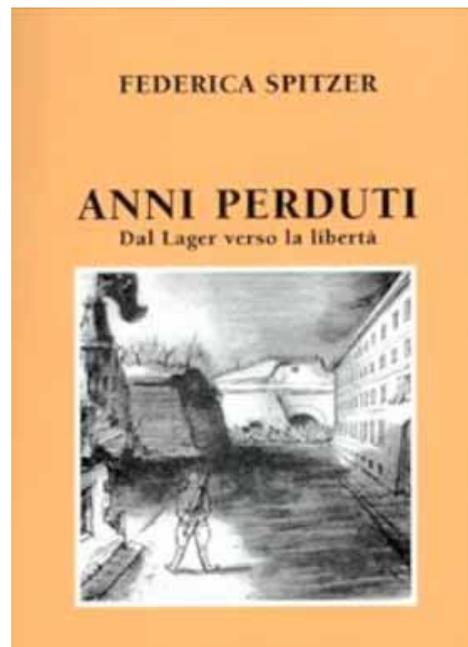
Da diversi anni la San Vincenzo di Viganello organizza in primavera una serata culturale su temi socio-religiosi che riscuotono sempre un grande successo.

Quest'anno abbiamo ospitato il Signor Moreno Bernasconi, già redattore presso il Giornale del Popolo ed ora attivo in qualità di opinionista. Titolo della serata "L'odio razziale e religioso può essere vinto: la lezione di Federica Spitzer (1911-2002)", nella quale è stato presentato il libro "Anni perduti dal Lager verso la libertà" scritto da Bernasconi e Federica Spitzer sulla base di documenti e ricordi di quest'ultima maturati per 50 anni!

"Anni perduti" è un titolo molto forte, ma purtroppo rappresentativo. Riporto le parole di Moreno Bernasconi le quali rendono bene l'idea:

"Perché parlo di anni perduti? Che cosa va perso in anni come questi? Il proprio lavoro, la casa, e man mano gli amici, la propria indipendenza, la possibilità di mettere da parte qualcosa per la vecchiaia: si perde la possibilità di opporsi all'arbitrio, di resistere a rapine, vessazioni e soprusi, alla segregazione e alla deportazione. Si perde molto, moltissimo."

Federica Spitzer (Fritzi), figlia del rabbino Salme Spitzer, nasce a Vienna nel 1911. Vive una vita spensierata fino alla deportazione dei genitori a Theresienstadt (Cecoslovacchia) nel 1942. Fritzi non è sulla lista dei deportati, ma si presenta volontaria per



"Anni perduti" - Armando Dadò Editore è acquistabile nelle nostre librerie: vale la pena di leggerlo!

aiutare i genitori. Grazie al fatto di essere infermiera gode di qualche piccolo privilegio di cui fa usufruire anche i genitori.

Nel febbraio 1945, grazie alla mediazione dell'ex-Consigliere federale Jean Marie Musy, il quale aveva rapporti personali con il gerarca nazista Heinrich Himmler, viene liberata insieme ai suoi genitori e ad altri 1200 prigionieri.

Dopo diversi internati in campi della Svizzera francese, nel 1946 arriva in Ticino e a Lugano inizia una nuova vita che non è comunque facile, ma grazie all'associazione ebraico WIZO può iniziare un'attività culturale, sociale e umanitaria, entrando in contatto con molte personalità politiche, artisti e musicisti.

Nel corso degli ultimi anni ha organizzato incontri con gli allievi delle scuole medie ai quali volle testimoniare non solo le barbarie dell'Olocausto, ma anche la capacità degli essere umani che hanno un ideale, a dare un senso alla vita e resistere ad ogni forma di oppressione, anche le più estreme.

Presso la Biblioteca cantonale di Lugano sono custoditi materiali e documenti del Fondo Federica Spitzer.

La città di Lugano ha deciso di onorare la sua memoria dedicandole una strada a Breganzona: "Via Federica Spitzer, testimone dell'Olocausto."

*Società di San Vincenzo
Viganello*



Renato Canzali, Moreno Bernasconi e Nicoletta Beretta-Piccoli alla serata con l'ospite.

La forza serena di chi vive per aiutare gli altri.

Tenere una conferenza davanti ai volontari e ai responsabili di un'organizzazione benefattrice come la Società di San Vincenzo de' Paoli non è facile.

Hai davanti persone che hanno fatto dell'impegno per gli altri una vocazione. Semplice e straordinaria nel medesimo tempo.

Prendere coscienza

Proprio per la ricchezza e la profondità di significato dell'impegno caritatevole che anima la San Vincenzo, considero un privilegio essere stato chiamato da Renato Canzali e Nicoletta Beretta-Piccoli a tenere una conferenza a Viganello, presso questa pia istituzione.

Ciò detto, il tema della mia relazione era in perfetta sintonia con i miei interlocutori: anche Federica Spitzer ha fatto dell'impegno per gli altri la propria missione. Ha sacrificato la propria vita per salvare i propri genitori dal

Lager e le è riuscito di farlo. Grazie all'amore per i genitori che l'animava, ma anche grazie -come andava ripetendo- all'aiuto dell'Onnipotente.

Dopo la sua liberazione dal Lager, Federica Spitzer ha continuato quello che era diventato un compito per la vita testimoniando in un libro le vicissitudini drammatiche della sua deportazione, prigionia e liberazione, e successivamente testimoniando agli alunni delle nostre scuole l'importanza di prendere coscienza dei genocidi e delle persecuzioni per motivi razziali e religiosi, ma anche la capacità di ogni uomo che vive un senso profondo dell'esistenza di resistere ad ogni male e di vincerlo.

Questa sintonia profonda fra il compito di Federica Spitzer e quello della San Vincenzo si sentiva nell'aria durante la bella serata passata insieme: si percepiva quella grande armonia serena che anima coloro che vivono per un compito.

Grazie alla San Vincenzo di avermi invitato e grazie di aver potuto condividere questi sentimenti.

Moreno Bernasconi

Misericordia: mettersi sempre dalla parte dei più sfavoriti.

Fare agli altri...

«Fai all'altro come vuoi che sia fatto a te» è la formulazione in positivo della cosiddetta «regola d'oro», presente in tutte le tradizioni religiose e culturali. Nei Vangeli, tale raccomandazione riceve una colorazione diversa rispetto al Primo Testamento. Con un significativo cambiamento d'accento, in buona sostanza, Gesù indica la necessità di compiere un decisivo salto di qualità etico e spirituale. Non si tratta soltanto di evitare comportamenti nocivi o sconvenienti, bensì di compiere gesti che risultano propositivi, riconoscendo l'altro come 'prossimo'. È un modo rivoluzionario d'impostare i rapporti interpersonali, passando da un atteggiamento passivo a un comportamento attivo.

Come credenti cristiani, siamo chiamati a compiere questo

cambiamento paradigmatico, assimilabile a un'autentica conversione: non è sufficiente il non fare o l'evitare per essere veri discepoli del Cristo! Bisogna andare oltre il minimalismo morale, che può gradatamente condurre alla «notte della ragione» di una società civile. Accettare vili compromessi per il quieto vivere, porta a conseguenze dannose per individui e collettività, si pensi ai giochi politici per la salvaguardia d'interessi particolari a discapito del bene comune, non da ultimo proprio nella politica sociale o nell'accoglienza degli stranieri. Per quanto radicale possa sembrare, l'opzione positiva di Gesù ci spinge ad allargare gli orizzonti e ad assumere una nuova consapevolezza: quanto facciamo o rifiutiamo di fare a uno dei più piccoli della nostra società, lo compiamo o lo neghiamo allo stesso Cristo! Non a caso, Egli ha voluto identificarsi sino in fondo proprio con quanti meno contano. È un richiamo fortissimo che si concretizza anche nel servizio di ascolto e di sostegno proposto anche dalle Conferenze di San Vincenzo, nella Chiesa e per la Chiesa.

Mettere in opera l'appello evangelico a «fare agli altri come vorremmo che essi facciano a noi» è una forma di testimonianza, in un mondo come il nostro percorso da movimenti di pensiero differenti e talvolta contrastanti, così come in una Chiesa che spesso fatica a essere coerente. Anche nel nostro piccolo siamo talvolta tentati di salvaguar-

dare uno spazio privilegiato, invece di farci con determinazione portavoce dei più sfavoriti. È quanto suggerisce il Maestro di Nazareth con il suo esempio di vita che può sembrare sconcertante per i benpensanti del suo tempo, religiosi o no, e scandaloso per alcuni esseri umani di ogni epoca.

È inevitabile compiere una scelta di rotture rispetto ai valori sociali correnti se desideriamo seguire il Profeta sino in fondo al suo itinerario. È il cammino verso Gerusalemme che, secondo l'evangelista Luca, Egli compì risolutamente, pur sapendo che l'avrebbe condotto a ingiusta condanna e alla morte. Dobbiamo pertanto renderci conto che il cristianesimo non è un percorso comodo e facile. Al contrario è lastricato sovente

d'insuccessi, disconoscimenti, incomprensioni o illusioni.

Porsi accanto ai meno fortunati, agli esclusi (senza scordare gli auto-esclusi) della società contemporanea, prendere la parte di chi non ha nessuno che lo difenda e sostenga, ha conseguenze non sempre piacevoli. È un risvolto annunciato eppure sorprendente del Vangelo preso sul serio nella sua interezza, che ci conduce di continuo a sporcarci le mani nel nostro mondo a causa di scelte a volte scomode. Il medesimo Vangelo ci propone di cercare di aprire cuore e mente, di spalancare con fiducia le nostre porte, a cui bussa ancora con insistenza il Signore Gesù.

fra' Martino Dotta



Mégará (Grecia), monastero di san Giovanni il Precursore, affresco della parola del buon samaritano.

Signore, misericordia perdonami

In un'altra nota si giungeva alla conclusione che piuttosto che "vedere" Gesù nel povero, fosse più corrispondente al messaggio evangelico avere sul povero lo stesso "sguardo" di Gesù e con questo essere spinti non a cercare il Cristo nel prossimo, ma a trovarlo in sé stessi.

Ci si chiede, ora se vi siano situazioni dove il povero rappresenti effettivamente il Cristo. In questo la Parola di Dio, ci fornisce una risposta inequivocabile in Matteo 25, 35-40. Vi sono quindi situazioni, dove il Cristo ed il povero, sono la stessa persona. Ritengo che il povero possa sacramentalmente rappresentare il Cristo ogni qualvolta si sia capaci di chiedere perdono al povero per la sua condizione di sofferenza. Questo chiedere perdono ha una duplice valenza: verso il povero in quanto tale e verso il povero in quanto Cristo.

Chiedendo perdono al povero trascendo la sua individualità e la sua umanità e riconosco in lui la presenza imprescindibile del Cristo, dando così alla nostra relazione trascendenza e verticalità. Chiedendo perdono al povero, chiediamo in realtà perdono a Dio, attraverso il Figlio che è realmente il povero che siamo chiamati a servire. Le due azioni, il perdono ed il servizio, sono assolutamente necessarie e complementari l'una all'altra. Bisogna preventivamente avere il perdono del povero, della cui sofferenza siamo causa, affinché il nostro servirlo sia inserito nel messaggio evangelico. Chiedendo perdono al povero innanzitutto ne riconosco la condizione e così facendo mi apro alla compassione che ci chiama non solo a dividerne la sofferenza, ma ci spinge a partecipare al suo dolore. Questo è il primo passo per comprendere come tale dolore non solo sia anche il nostro, ma soprattutto sia nostro in quanto noi ne siamo la causa. Ed è di questo che devo chiedere perdono al povero. Sottolineo che non è richiesta una responsabilità diretta per essere personalmente responsabili di un'ingiustizia, quale è la condizione di sofferenza e di povertà del prossimo. Del resto questa nostra responsabilità diretta è comunque sempre presente ed è chiamata in causa dal nostro peccato, il quale non è solo la sommatoria delle nostre mancanze, ma è quello per cui il Cristo è morto in offerta di salvezza e resurrezione.

Inoltre, pensare in questo modo, implica il non giudicare la povertà altrui ed il considerare sempre la sofferenza del prossimo sullo stesso piano della sofferenza dell'innocente, forse ingiusta nella sua redistribuzione, ma mai casuale in quanto risultanza del male nell'uomo. Dobbiamo imparare quindi a credere che il povero non sia solo l'uomo che abbiamo di fronte con la sua storia e le sue colpe, ma che questi rappresenti il Cristo, ai cui piedi depongo le mie colpe con lo stesso atteggiamento della peccatrice in Luca 7, 36-50.

Dobbiamo imparare a riconoscere che è solo a causa della nostra povertà, impotenza, egoismo che il povero è nella condizione in cui si trova.

Questa sovrapposizione di Cristo nel povero, trova la sua ragione essenzialmente nella sofferenza, in quanto le loro sofferenze sono identiche poiché hanno la stessa causa nel male che è in noi.

Il nostro aiuto al povero ha quindi anche valenza compensativa e penitenziale.

Questo modo di vedere il servizio al povero, inoltre, serve anche a togliere al nostro agire ogni potenziale rischio di superbia.

Prostrandoci ai piedi del povero e chiedendogli perdono, si agisce su più piani e chiedendo perdono ad entrambi, al povero ed al Cristo, si rende palese quanto espresso in Matteo 25, 35-40.

Il povero è il Cristo sofferente che, oggi come allora, viene continuamente crocifisso per i nostri peccati. Peccati di

cui siamo responsabili e per i quali è necessario chiedere perdono a chi, il povero, ne subisce le conseguenze su questa terra.

Vi è a mio avviso una relazione di causa effetto tra il nostro peccare e la sofferenza dell'innocente. Chiedendo perdono al povero per la sua condizione di cui apparentemente non siamo responsabili, riconosciamo invece che la nostra richiesta di misericordia è espressa effettivamente al Cristo, delle cui continue sofferenze, siamo, con il nostro peccare, causa prima ed unica.

Alfredo Villa
Conferenza San Lorenzo

Ascona
Conferenza San Vincenzo, Sez. Beato Pietro
Berno
IBAN CH29 0849 0000 2116 5400 1
Cornè Banca SA Locarno

Bellinzona
Società San Vincenzo de' Paoli
ccp 65-76-2

Locarno
Società San Vincenzo de' Paoli
ccp 65-2159-7

Lugano
Conferenza San Lorenzo
ccp 65-243488-9

Conferenza Cristo Risorto
ccp 69-6142-6

Conferenza di San Nicolao
ccp 69-2009-1

Massagno
Società San Vincenzo
ccp 69-2050-0

Mezzovico-Vira-Sigirino
Diaconia Conf. S. Vincenzo
IBAN CH24 8028 3000 0046 0626 2
Banca Raiffeisen Vedeggio

Morbio Inferiore
San Vincenzo de' Paoli, Diaconia Parrocchia
Morbio Inf.
IBAN CH11 8029 0000 0014 0660 1
Banca Raiffeisen Morbio-Vacallo

Stabio
Conferenza San Vincenzo de' Paoli
IBAN CH89 8036 5000 0022 6300 1
Banca Raiffeisen della Campagnadorna

Viganello
Società San Vincenzo de' Paoli
ccp 69-4571-7

Per qualsiasi necessità potete rivolgervi anche alle parrocchie di riferimento per le località summenzionate.

Attribuzioni 2015

Grazie al contributo tangibile dei nostri benefattori, nel corso del 2015 siamo stati in grado di distribuire i seguenti aiuti:

Contributi per affitti	80.455
Buoni acquisto e alimentari	83.844
Cassa malati e spese mediche	61.116
Aiuti diversi ed elargizioni	168.345
Totale	393.760

Donazioni e lasciti

Le Conferenze di San Vincenzo vivono esclusivamente con l'aiuto dei benefattori.

Eventuali donazioni si possono effettuare sul conto di ciascuna delle Conferenze indicate a lato oppure sul ccp 69-5872-0 presso la Cornè Banca, Lugano, intestato al Consiglio Centrale Ticinese San Vincenzo de' Paoli.

La nostra attività può essere sostenuta anche attraverso un Lascito Testamentario, gesto d'amore e di carità.

Per ulteriori informazioni potete scrivere al Consiglio Centrale Ticinese o contattare il signor Gianfranco Plebani al numero 091 695 46 20.

Prossimi eventi

Esercizi spirituali
7-9 ottobre 2016
Capiago (Como)

Incontro con gli assistenti spirituali
10 ottobre 2016
Spazio Aperto (Bellinzona)

Assemblea - Viganello

